



Azienda Ospedaliera - Polo Universitario



Nella foto sopra il monoblocco dell'Ospedale di Circolo in cui ha sede il reparto di Cardiocirurgia. Qui sopra il Tribunale di Varese, dove ieri è stato assolto il "corvo"

Il "corvo" è stato assolto Non ha violato la privacy

CARDIOCHIRURGIA Lettere anonime, finito il processo

L'accusa di diffamazione era caduta per motivi procedurali un anno fa e non era stato possibile sostituirla con quella di calunnia, dato che per questa contestazione c'era già stata archiviazione. Risultato: ieri il giudice monocratico **Cristina Marzagalli** ha chiuso la vicenda processuale del "corvo della Cardiocirurgia", almeno per quanto riguarda il primo grado di giudizio, occupandosi solo delle accuse di violazione della privacy e sottrazione di cartella clinica. E ha assolto, «perché il fatto non sussiste», l'imputato **Giovanni Mariscalco**, cardiocirurgo un tempo al lavoro al Circolo e oggi in trasferta in Inghilterra, che era difeso dagli avvocati **Piero Magri** ed **Elisa Pigozzi**. In attesa delle motivazioni della sentenza, si può dire quindi che Mariscalco, allegando a due lettere anonime parti della cartella clinica di un'anziana paziente che secondo lui era morta per l'errore di un collega, non avrebbe violato la privacy di nessuno, dato che destinatari delle missive, non inviate ad altri, furono i familiari della donna, che avevano il diritto di conoscere i suoi dati sensibili. E non avrebbe sottratto la cartella clinica, dato che si limitò a fotocopi-

piarla.

Di tutt'altro avviso la Procura, rappresentata in aula dal pm **Arianna Cremona**, che per Mariscalco aveva chiesto una condanna a nove mesi di carcere. E anche i familiari della paziente deceduta nel

2012, che erano parte civile con l'assistenza dell'avvocato **Paolo Bossi**, il quale nella discussione ha rimarcato lo sgommento dei suoi assistiti, che ricevendo le lettere anonime si trovarono nel mezzo di una faida di reparto «in cui il

paziente non contava nulla rispetto alla vittoria in una competizione per la carriera». «Non riesco a pensare che il comportamento dell'imputato non debba essere sanzionato - ha aggiunto l'avvocato Bossi - dato che da un punto di vista umano ed etico non credo ci siano dubbi sulla scorrettezza rappresentata dall'invio di lettere anonime da parte di un medico».

Anche i difensori di Mariscalco, del resto, hanno riconosciuto che il comportamento del cardiocirurgo fu censurabile dal punto di vista morale (non a caso l'imputato si era scusato in precedenza con una lettera). Ma hanno anche puntualizzato che il terreno corretto per discutere di violazione della privacy sarebbe stato quello civile e non penale. E hanno ripetuto che Mariscalco era mosso da una volontà di giustizia e che usò lo strumento della lettera anonima perché le sue denunce precedenti alle autorità ospedaliere erano rimaste lettera morta.

Per quanto riguarda il presunto errore dell'altro cardiocirurgo, va ricordato che la Procura ha indagato e ha chiesto l'archiviazione. Cinque anni dopo i fatti si attende la decisione del gip.

Paolo Grosso

«Non fu un'ingiusta detenzione» No della Cassazione all'ex imam

Dal suo computer lui o qualcun altro aveva scaricato materiale di propaganda della guerra santa jihadista e per la preparazione dei "martiri" al combattimento. Per questo ragione la Cassazione ha respinto la richiesta di risarcimento per ingiusta detenzione avanzata da **Abdel Majid Zergout**, l'ex imam della moschea di Varese assolto per mancanza di prove dall'accusa di terrorismo internazionale dalla Corte di Assise di Appello di Milano il 24 maggio del 2007 e poi estradato, nel 2008, su richiesta del Marocco dove nel 2009 è stato condannato a cinque anni per costituzione di banda armata finalizzata al terrorismo, sebbene sia stata esclusa la sua partecipazione ad attentati. Il "no" al risarcimento è stato deciso dalla Suprema Corte al termine dell'udienza svoltasi lo scorso 23 marzo e nelle motivazioni, depositate ieri, si rileva che la sentenza assolutoria aveva "accertato o comunque non escluso alcuni fatti che, pur essendo insufficienti a dimostrare la colpevolezza" dell'ex imam, "ne attestavano comunque un comportamento gravemente colposo, tale da lasciare supporre agli inquirenti che fosse coinvolto a pieno titolo" nelle accuse di far parte del Gruppo islamico combattente marocchino, responsabile degli attentati di Casablanca nei quali morirono quarantacinque persone, e tra loro dodici terroristi.